●●●

Per questo oggi non si tira indietro e, come spiega nell'intervista rilasciata all'*Europeo*, è pronta a dare battaglia sulla riforma del suo partito e le regole del gioco.

«È cominciata una fase nuova. Bisogna essere consapevoli che questa sarà una legislatura di passaggio e tutto può cambiare. Dalle urne è arrivato un segnale che non si presta a equivoci: rinnovamento dei partiti e alternanza di governo. Perché il nostro è un Paese, come diceva Aldo Moro, dove la democrazia non è compiuta e manca il ricambio. Decenni di gestione del potere sono sfociati nell'arroganza e nella prepotenza verso il cittadino. Ma il paradosso è che, dopo gli ultimi risultati elettorali in cui la domanda del cambiamento è risultata più chiara, non esistono più le forze per nuove maggioranze».

Quindi, penalizzare i partiti tradizionali allontana l'alternativa di governo alla Dc?

«La rende più difficile. Anche se il partito è stato fortemente ridimensionato, agli altri mancano comunque i numeri. Quanto alla volontà... La lacerazione tra le sinistre mi pare più forte che non tra la sinistra e la Democrazia Cristiana. La questione morale nasce anche da questa asfissia: stessa

"Una casta di corrotti, avidi e bestemmiatori"

Avrebbero volentieri offerto l'incarico a Guido Gonella, il figlio più illustre della Balena bianca veronese. Ma il professore, poveretto, riposa in pace già da qualche anno. Così sono andati a prelevare nei campi di Grezzana l'unico Cincinnato che restava. Si chiama Renato Gozzi. Ex deputato. Classe 1915. Come fisico assomiglia all'omino Bialetti. Un bastone chapliniano lo aiuta a portare i 77 anni compiuti il 21 marzo, primo giorno di primavera. Per i notabili dc, invece, è pieno inverno. Gli hanno appunto chiesto di guidare le truppe fuori dalla bufera. L'Adige non è il Don. Ma un tracollo dell'8 per cento alle ultime elezioni e 5 mila iscritti su 43 mila che si dileguano nel giro di un anno rappresentano, per la Vandea d'Italia, il remake della ritirata di Russia. Aggiungeteci un magistrato, Guido Papalia, che ha bloccato i conti bancari di 78 vip coinvolti negli appalti miliardari dei Mondiali '90. Un portaborse finito in galera perché pretendeva una tangente di 10 milioni su una stalla. E, per le stesse vacche, un assessore comunale doroteo sospettato di favoreggiamento e sospeso dall'incarico con ordinanza del giudice. Quanto basta per darsi una mossa.

L'immacolato Gozzi, che aveva chiuso con la politica nel 1980, ha messo subito le cose in chiaro: «Alla mia età non ho il tempo di scherzare, ho solo il tempo di morire. O si fa come dico io oppure me ne torno a casa». Per eleggerlo segretario provinciale ci voleva un congresso. Se la sono cavata con un applauso. Del resto non c'era tempo da perdere. Il giorno prima, il vescovo Giuseppe Amari, un presule così prudente da uscire con l'ombrello anche a Ferragosto, aveva alzato la voce in piazza dei Signori, durante la processione del Corpus Domini: «Non si può giustificare la logica della concussione, delle frodi, delle tangenti...»

In realtà, i dc che vogliono cambiare, sperano soltanto che il venerabile vegliardo ammansisca le folle e i sostituti procuratori, in modo da poter continuare a farsi gli affari loro. Poi la gattopardesca palingenesi andrebbe magari estesa all'intera regione squassata dal terremoto leghista. Se le cose stanno così, hanno sbagliato uomo. Avvocato con due lauree, lo Scalfaro di Verona si è dedicato alla politica per un voto alla Madonna. Quand'era sindaco, trasferì d'imperio al Comune la gestione del lanificio Tiberghien, che i titolari volevano chiudere. Salvò stabilimento e posti di lavoro, un esperimento unico in Italia. Ora il ritorno. Chi gliel'ha fatto fare? «Una pazzia, lo ammetto. Per strada mi sentivo imputato. Trovare uomini onesti fra chi esercita il potere da quarant'anni è un miracolo. Confido nelle donne: hanno una scala di valori più ricca. Devo far presto: la Lega e la Rete incalzano».

Non solo quelle. Azione cattolica, Acli, Centro aiuto vita e altri gruppi preparano un fronte dei credenti impegnati nelle istituzioni pubbliche. Li guida Tito Brunelli, leader del movimento antiabortista. Il suo giudizio sulla Dc: «Una casta di corrotti, avidi, bestemmiatori, accaparratori di tessere».

Stefano Lorenzetto